La proposta di piano presentata alla Sala della cultura alla presenza di tutte le forze democratiche

Dal centro antico di Modena l'impulso a un nuovo modo di «vivere la città»

Un risultato dell'intensa opera di pianificazione messa in atto dall'Ente locale negli ultimi tre anni - I provvedimenti intendono assicurare la permanenza delle classi popolari nel centro storico - Il problema degli alloggi e quello delle scuole - Una dichiarazione del sindaco, compagno Bulgarelli

DALLA REDAZIONE

MODENA, 6 aprile

Modena avrà presto il suo piano per il centro storico. La proposta di intervento è stata presentata nel corso di un convegno svoltosi ieri, alla sala della Cultura, alla presenza di tutte le forze politiche democratiche, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti ed autonomi, delle associazioni dei costruttori e dei proprietari in edilizia, degli inquilini, dei Consigli di quartiere, degli organismi della gestione sociale e della cittadinanza.

Occorre subito rilevare che a Modena non si parte da zero. Se il piano del centro storico è oggi una proposta realistica, lo si deve innanzitutto alla intensa opera di pianificazione messa in atto dall'Ente locale negli ultimi tre anni. Basti ricordare la costituzione del Consorzio per la gestione delle aree produttive, il varo del piano di zona agricolo, il piano urbanistico commerciale per il riordino e l'ammodernamento della rete distributiva, il potenziamento dei servizi in tutte le fasce di nuovo insediamento. Più indietro nel tempo, dieci anni fa, l'adozione del piano regolatore ha concorso a contenere l'abnorme sviluppo dovuto alle sciagurate scelte di politica nazionale, evitando le irreparabili devastazioni a cui invece sono andati soggetti i centri storici di numerose altre città italiane. Nel complesso questo sforzo programmatorio dischiude nuove grandi prospettive alla organizzazione della città, del territorio e consente oggi di affrontare l'intervento del centro storico in un organico quadro di riferimento, in cui l'elemento caratterizzante è la continuità e la crescente qualità dell'iniziativa dell'Amministrazione comunale.

«Poniamo mano — afferma il sindaco, compagno Germano Bulgarelli — al centro storico dopo avere conseguito importanti risultati sul piano della dotazione dei servizi nelle zone periferiche, della programmazione degli insediamenti industriali e dopo avere costruito le oasi per un diverso rapporto fra città e campagna; e consideriamo questo impegno come un momento di sintesi e di riassunzione di tutto il nostro intervento sull'intero territorio. Intendiamo così formulare una proposta di piano globale, che partendo dalle contraddizioni in atto, punti ad un ricupero complessivo del centro storico, assegnando ad esso, nella salvaguardia e nella valorizzazione della funzione abitativa, economica, pubblica oggi presenti, un ruolo specifico rispetto al territorio, ma integrato e complementare con il resto delle aree urbane e comprensoriali. Si tratta — ha detto il sindaco — di una operazione politico-culturale che tende a valorizzare tutta la complessità degli elementi ambientali, storici, culturali, architettonici presenti nel centro storico e oggi fortemente compromessi, per assicurarne il ricupero e la riqualificazione a vantaggio della intera collettività».

La proposta di piano si basa su una minuziosa ricerca sulla situazione attuale del centro antico della città, la quale ha impegnato per due anni i vari settori dell'apparato comunale ed il Consiglio di quartiere. L'indagine si occupa di tutti gli aspetti edilizia e residenza, servizi, direzionalità, attività economiche e gruppi sociali. Ciò che ne risulta, in linea generale, è che il regime vincolistico attuato con il piano regolatore del 1965 ha portato alla creazione di una valida diga contro gli assalti della speculazione, ma non è riuscito ad arrestare — a causa del mancato intervento di un diverso quadro di riferimento nazionale, di una nuova legislazione e degli opportuni finanziamenti — l'avanzata della degradazione sociale ed ambientale.

Questo processo di depauperamento, come dimostrano i risultati dell'indagine condotta, è caratterizzato da una forte diminuzione della popolazione residente, dall'abbandono di una notevole parte delle abitazioni, dalla presenza di un'alta percentuale di anziani, dalla carenza di servizi sociali, dalla concentrazione del terziario e delle attività direzionali. Un rilievo particolare merita il movimento della popolazione la quale, nell'arco di vent'anni, è dimezzata passando dalle 30 838 unità del 1951 (27 e 7 per cento dei residenti del comune) a 15 882 nel 1973 (9,1 per cento). Negli ultimi anni la tendenza all'esodo si è però attenuata, anzi nelle zone più degradate si sta verificando un incremento di popolazione che caratterizza il centro storico come zona di primo insediamento di «parcheggio» per gli immigrati meridionali.

Di fronte a questa situazione estremamente multiforme ed irregolare, come si articola il piano proposto dalla Amministrazione comunale? Uno degli obiettivi primari è il ricupero e la riqualificazione della residenza, da conseguire attraverso la dotazione di alloggi e servizi per gli attuali abitanti, e, in prospettiva, per favorire un graduale processo di ricambio della composizione sociale che introduca nuove quote di popolazione attiva, assicurando la permanenza delle classi popolari nel centro antico.

Per quanto concerne la condizione abitativa, le prospettive di ricupero della residenza partono dalla analisi condotta sulle tipologie degli edifici esistenti. Sono stati individuati tre tipi fondamentali: ex chiese, conventi ed altri edifici a carattere specialistico (istituti assistenziali), la cui complessità, sia spaziale che funzionale, li rende particolarmente idonei per la localizzazione dei servizi pubblici; i palazzi signorili, la residenza minore, che comprende le abitazioni del periodo medioevale e gli edifici minori di epoche successive.

L'intervento del piano in direzione della residenza è particolarmente incentrato su questo ultimo nucleo di abitazioni, che necessitano urgentemente di opere di risanamento, e sono occupate per lo più dalle componenti popolari (immigrati e anziani). In questo settore sono stati individuati quattro comparti con caratteristiche pressoché omogenee che comprendono ventun isolati per un totale di 1451 alloggi, capaci di ospitare oltre 3700 persone. L'intervento sarà attuato attraverso piani particolareggiati in cui opererà l'iniziativa pubblica diretta, anche con il ricorso all'esproprio.

Soprattutto sarà però sollecitato l'intervento privato attraverso convenzioni apposite capaci di conciliare l'equo canone di affitto con la giusta remunerazione del capitale investito. Poiché i proprietari sono per la maggior parte piccoli risparmiatori e quindi trovano difficoltà ad affrontare le spese di risanamento, d'accordo con la Cassa di Risparmio il Comune ha costituito un fondo di cinque miliardi per la concessione di finanziamenti a tasso agevolato. Vi è poi da aggiungere che in sede di variante al piano regolatore sono state intensificate all'interno del centro storico aree da sottoporre a piani particolareggiati per la realizzazione di circa 4.500 vani.

Il settore dei servizi è l'altro campo di intervento fondamentale del piano. Nel centro storico necessitano asilo-nido, scuole materne, e una reale affermazione del tempo pieno.

A tale scopo sono state individuate due principali zone di intervento a breve-medio termine l'una e a lungo termine l'altra, che riguardano edifici specialistici molto vasti. Per risolvere la mancanza delle scuole dell'infanzia le direttrici proposte prevedono l'intervento dell'ente pubblico e concrete forme di collaborazione, con la scuola privata presente nel centro storico che, tra l'altro, accoglie una percentuale bassissima di bambini residenti nel quartiere, estendendo nel contempo a queste scuole i principi di fondo che guidano la gestione pubblica.

Il terzo settore di intervento del piano è quello economico. L'obiettivo per una parte già perseguito con il piano regolatore è quello di trasferire su una fascia adiacente le attività direzionali che si rendono incompatibili con il ruolo prevalentemente di tipo pubblico, rappresentativo, culturale che si vuole assegnare al centro storico. Nel quadro di questa impostazione si fanno propri gli orientamenti già assunti in sede di deliberazione del piano per la ristrutturazione della rete distributiva, il quale prevede il potenziamento dell'offerta commerciale qualitativa. Caratteristica peculiare sarà pertanto quella di fornire beni di qualità rari, o comunque a bassa frequenza di acquisto, anche attraverso la formazione di esercizi di elevata specializzazione, cioè a ristretta gamma merceologica e vastissimo assortimento. Per quanto riguarda l'artigianato non esistono problemi quantitativi di insediamento ma problemi di qualificazione dei laboratori.

L'altro punto qualificante del piano è il ruolo pubblico che si vuole assegnare al centro storico. Esso già trova una concretizzazione con gli interventi previsti anche negli altri campi, ma vi è un terreno specifico di lavoro riguardante la rivalutazione dei momenti di vita sociale e collettiva. Gli spazi e le attrezzature necessarie saranno recuperati sia attraverso l'acquisizione a funzione pubblica di palazzi o complessi storici, sia con la riqualificazione di quelle strutture già pubbliche, ma oggi destinate a funzioni improprie o addirittura vuote. In questo quadro si propone di agire per assicurare il massimo di qualificazione alla università e alle istituzioni culturali. Per la università occorre superare i limiti dell'attuale dislocazione individuando una struttura universitaria nel centro storico al tempo stesso integrata con la città.

In questa prospettiva si avanza la proposta di un dipartimento che accolga la facoltà di giurisprudenza e la facoltà di economia e commercio nella zona di Porta S. Agostino. Sempre in questo settore nella città si propone di costituire un primo nucleo di attrezzature aperte per la cultura e l'università comprendenti complessi storici attualmente chiusi, un secondo nucleo viene configurato nella zona compresa tra la sede centrale dell'università e l'istituto S. Carlo, dove potrebbero essere utilizzate alcune sedi di palazzi signorili per gli istituti universitari.

L'altro obiettivo è quello di realizzare un collegamento più organico tra il centro storico, il resto della città e l'intero territorio provinciale. Del centro antico non si vuole fare un'oasi, un corpo separato ed isolato da tutto il resto della città. Nell'ambito di questa visione vengono conservate e realizzate una serie di strutture e di valori ambientali-socio-culturali che hanno una funzione di interesse comunale, comprensoriale e provinciale. Il filo conduttore che anima l'intervento dell'amministrazione comunale è quello di una città ampiamente decentrata, policentrica che abbia però nel medesimo tempo il massimo di integrazione tra i vari quartieri innalzando ovunque i livelli di qualità della vita. In sostanza si vuole che il centro storico si rivitalizzi e guadagni il suo ruolo contribuendo alla conquista di «un nuovo modo di vita».

Questo il piano globale di intervento nel centro storico. Si tratta della proposta di una nuova organizzazione della città che per affermarsi — come del resto ha sottolineato il convegno — necessita di un mutamento radicale degli attuali indirizzi di politica economica e sociale e lo impegno attivo di tutte le forze politiche, economiche e culturali, della popolazione.

Raffaele Capitani

Arrestati a Firenze due degli evasi da Civitavecchia

FIRENZE, 6 aprile

Due dei sette detenuti evasi mercoledì notte dal carcere di Civitavecchia sono stati arrestati questa mattina dopo un lungo e movimentato inseguimento nel parco delle Cascine. Gli arrestati sono Luciano Tofani, di 23 anni, residente a Prato, e Giovambattista Amato residente a Finale Ligure. Sono stati sorpresi verso le otto, in un vialetto del parco delle Cascine a bordo di una «600» rubata a Prato, da una pattuglia dei carabinieri.

Per una più efficace difesa della libertà di stampa

Un coordinamento dei Comitati di redazione

Lo ha deciso la Conferenza nazionale tenutasi a Roma

ROMA, 6 aprile

La conferenza nazionale dei comitati di redazione, convocata a Roma dalla Giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa per discutere l'impegno dei giornalisti per battere le manovre contro la riforma dell'informazione stampata e radiotelevisiva, si è concluso con l'approvazione di un documento che definisce il ruolo nuovo che in questa battaglia sono chiamati a svolgere i comitati.

Il documento, che è stato approvato all'unanimità, salvo due astensioni, «invita la Giunta federale a proporre al prossimo Consiglio nazionale la costituzione di un organismo capace di realizzare un efficace coordinamento dei comitati di redazione a livello regionale e nazionale ed una più immediata consultazione delle realtà di base da parte del sindacato a tutti i livelli e nella linea di una effettiva partecipazione dei giornalisti alle decisioni del sindacato».

A questo scopo il documento propone alla Giunta e al Consiglio nazionale la costituzione di un «coordinamento» tra i comitati di redazione, con funzioni consultive, eletto attraverso le consulte sindacali.

A sostegno di tale nuova struttura i comitati di redazione e le associazioni regionali sono invitati a rafforzare le strutture già esistenti attraverso la creazione dei «delegati di settore», che dovranno garantire nelle strutture sindacali provinciali o regionali una presenza ed una partecipazione di base essenziale nel momento in cui tutto lo sforzo della Federazione è teso a difendere la riforma dell'informazione non solo a livello governativo e parlamentare, ma soprattutto ad anticiparne l'attuazione a livello di base, cioè nei luoghi di produzione giornalistica e radiotelevisiva.

La conferenza ha infine approvato un ordine del giorno in cui ribadisce l'impegno dei giornalisti a proseguire l'azione per una soluzione positiva delle vertenze alla *Gazzetta* di Torino e al *Globo* di Roma.

Interessante convegno indetto dalla Regione Lombardia a Como

«Controvacanze» per un tempo libero creativo

Come ridare una dimensione umana al proprio modo di vivere
Le proposte alternative - Equivoci e illusioni su alcuni modelli

DALL'INVIATO

COMO, 6 aprile

Ma è lecito parlare di «controvacanze»?

In Lombardia solo un cittadino su due di quelli che godono di un periodo di ferie, può dire di essere andato almeno per qualche giorno in vacanza, nel resto d'Italia il rapporto è anche più scoraggiante: quelli che si muovono per le ferie sono appena 35 su 100. Restano a casa i contadini, gli anziani, gli immigrati che non hanno i soldi per pagarsi il viaggio di ritorno al paese.

Cosa significa, allora, parlare di «controvacanze»? Per due giorni, a Como, la Regione Lombardia ha messo a confronto giornalisti, scrittori, sociologhi, esperti di turismo, sindacalisti e amministratori per dare un senso a questo discorso. L'iniziativa è apprezzabile e bene ha fatto l'assessore Tacconi, socialista, ad impegnare nel dibattito tante forze.

Il discorso, in verità, si presta ad equivoci. E' infatti assurdo parlare di controvacanze, cercando di dare alla parola un contenuto di rifiuto nei confronti dei modelli di turismo consumistico, del tipo di quelli ricordati con pungente sarcasmo da Umberto Eco e che sono impostati come una nuova catena di montaggio del divertimento (gita in pullman, visita alla Certosa, colazione al sacco, serata al Lido, coppa di champagne, udienza pontificia, spaghettata, permesso di fotografare il David di Donatello), con la proposta di partire per l'Africa e scendere il corso del fiume Niger in canoa a 300 mila lire tutto compreso, o impegnarsi in un safari fotografico nel Kenya.

Controvacanze per chi, queste? E' fin troppo facile contestare questa impostazione o quei modelli tipo Club Mediterranee come ha ricordato Fernanda Pivano, dove si va a far finta di fare i selvaggi, senza luce e senza acqua sì, ma col charter pronto per tornare, l'auto di grossa cilindrata e la casa di lusso, gli altri giorni.

I modelli alternativi non sono pronti, eppure la domanda di una utilizzazione intelligente del tempo libero è forte, e forte soprattutto nei giovani. Essi cercano, come hanno detto la Pivano, Umberto Eco, Lidia Menapace, la possibilità di affermare la loro libertà mentale, e questo significa affermare l'immaginazione, la capacità di progetto e di organizzazione, la propria creatività, significa ricomporre in una dimensione umana il proprio tempo, tempo libero e tempo di lavoro.

Questi sono i presupposti di un discorso sulle «controvacanze» intese come partecipazione, come luogo dove coltivare i propri interessi reali; vacanza come rifiuto di un turismo offerto come puro consumo, dai grossi apparati affaristici.

E' questo il comune denominatore di cui parlava il compagno Casadio, segretario della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, che si offre agli studenti, agli operai, come ai pensionati e agli strati economicamente e socialmente più deboli. A 18 anni si può bene partire in autostop, a inventarsi la vita; a 30, 40, 60 anni, si può ancora chiedere però modelli alternativi al turismo ottuso, si può ancora chiedere il cineforum, il circolo culturale, la biblioteca viva di quartiere, lo spettacolo teatrale decentrato, lo sviluppo delle filodrammatiche, dei gruppi sportivi, e di interessi di ogni tipo che ti coinvolgono e ti fanno protagonista.

La Regione Lombardia ha fatto proprio un pacchetto di proposte alternative, necessariamente sperimentali, come ha detto l'assessore Tacconi, che si potranno però ampliare ed estendere a tutti i cittadini. Fra le proposte si segnalano i corsi di storia dell'arte mantovana presso l'ostello della gioventù di Mantova, gli «stages» dedicati all'arte romanica lombarda di Pavia e alla scoperta della buteria classica di Cremona, alcuni campi di lavoro in provincia di Mantova e di Sondrio, l'autunno musicale di Como con tutte le sue manifestazioni collaterali, il corso di pittura di Arcumeggia ed infine il raid cicloturistico delle città d'arte lombarde organizzato dagli EPT di Pavia, Cremona e Mantova, coordinato dal centro turistico studentesco di Milano.

Alla Regione si pone però a questo punto anche un problema di strutture per questo nuovo tipo di turismo. Dovranno esser previste, ha quindi promesso Tacconi, nuove tipologie infrastrutturali e ricettive, in grado di soddisfare questa domanda.

Il discorso è iniziato, occorre coraggio e fantasia per portarlo avanti.

Alessandro Caporali

Concluso a Roma con una manifestazione il Congresso del SUNIA

Urgono investimenti per case popolari

ROMA, 6 aprile

Una assemblea popolare al teatro Brancaccio, a Roma, ha concluso i lavori del congresso nazionale del sindacato unitario inquilini (SUNIA). Hanno preso la parola gli on. Venturini e Cabras, membri del Consiglio nazionale del sindacato, e il segretario generale Aldo Tozzetti. Alla presidenza sono stati chiamati, tra gli altri, gli onorevoli Anna Maria Ciai, Pina Re e Pietro Amendola, don Pratesi e don Sandelli, il consigliere regionale Morelli e numerosi esponenti del movimento per la casa. Ha presieduto Gerindi.

Gli interventi hanno messo a fuoco l'obiettivo politico della manifestazione: non un momento celebrativo ma, anzi, un'iniziativa di lotta di fronte a scadenze particolarmente urgenti come, in primo luogo, i provvedimenti che il governo ha prefissato al 30 giugno per il blocco dei fitti.

Le misure prese dal governo sono state ancora una volta giudicate negativamente ed i parlamentari hanno preso l'impegno di dar battaglia per una loro modifica sostanziale, tesa a ribaltare la tendenza di concedere con il contagocce gli investimenti per l'edilizia pubblica mentre si continua ad agevolare ed a sostenere la speculazione e la rendita. Per i fitti, si è ribadita l'esigenza di varare un provvedimento organico che preveda l'equo canone, che il SUNIA ha già presentato precise proposte per agganciare l'equo canone a criteri, il più possibile oggettivi, salvaguardando il reddito degli inquilini e remunerando sufficientemente i proprietari.

Non è più possibile — hanno detto gli oratori — continuare di proroga in proroga e di rinvio in rinvio, poiché questa situazione di precarietà, non solo non offre alcun punto di riferimento sicuro agli utenti, agli Enti costruttori o agli stessi imprenditori privati, ma crea distorsioni, notevoli, lasciando liberi di operare rendita e profitto negli alloggi nuovi, i cui prezzi salgono alle stelle.

Tuttavia, poiché per il 30 giugno non sarà possibile, a causa dei gravi ritardi e delle forze governative che hanno proseguito con la solita tattica del rinvio, varare l'equo canone, il SUNIA si batterà per una nuova proroga del blocco, anche se questa volta il provvedimento dovrà contenere vincoli più precisi ed impegni concreti per l'equo canone.

Venturini, Cabras e Tozzetti, poi, hanno voluto mettere in risalto il ruolo sempre più importante e lo spazio di azione e di iniziativa sempre più grande che il SUNIA ha conquistato in questi anni. Il nuovo impegno che il sindacato si è assunto con il suo congresso, e ora quello di allacciare legami più stretti di collaborazione ed alleanza con il movimento sindacale e con le forze democratiche che si battono per la riforma della casa ed un diverso sviluppo economico, in modo da ampliare il più possibile il fronte di lotta e coinvolgere masse vaste di lavoratori e ceti intermedi, individuando nelle grandi immobiliari, nella rendita e nella speculazione i nemici da sconfiggere.

SAVIEM si adatta sempre alle dimensioni del tuo problema di trasporto.

E te lo dimostra in 180 modi.

(Non per nulla è il primo costruttore francese di veicoli industriali).

Una gamma completa per ogni esigenza.
180 modelli, dai robusti furgoni da distribuzione ai trasporti lunga distanza, disponibili in differenti versioni, a motore Diesel, con telai adattabili con la massima economia a ogni elaborazione speciale.
Progettati per trasportare di tutto dappertutto, da 35 a 380 quintali di peso totale. Con il massimo comfort e un elevato risparmio di consumi.
Questa è la lunga esperienza SAVIEM, **società del gruppo Renault,** che ti garantisce sempre il mezzo di trasporto adatto alla tua attività.

100 Concessionarie al tuo servizio.
SAVIEM è anche completa sicurezza.
Te lo dimostrano le sue 100 Concessionarie in Italia, in grado di offrirti, ovunque ti trovi, tutta l'assistenza che desideri.
Dal servizio manutenzione a quello di revisione, al servizio ricambi originali.
E tu sai quanto tutto ciò sia importante per chi è continuamente in viaggio.
SAVIEM mette effettivamente a tua disposizione la sua vasta gamma. Troverai il modello che fa per te presso qualsiasi Concessionaria SAVIEM.
E in più, ti è offerta una prova su strada del modello preferito. Approfittane.

Importatrice e distributrice per l'Italia:
SAVITALIA LUPO S.p.A.
Via Adua - Arluno (MI) - Tel. 901.50.51 PBX
Via Cappella Vecchia, 8 - Napoli - Tel. 41.12.55 PBX

SAVIEM